

# D'Amato: Napoli è invivibile, c'è bisogno di cambiare rotta

L'industriale: «Investimenti? Ma se i manager non vogliono restare qui...»

## Il convegno

di Anna Paola Merone

**NAPOLI** «Alla vigilia delle elezioni spuntano sempre fuori i sostenitori del Mezzogiorno, poi ci si dimentica del Sud. Vedremo ora cosa succederà. Ma quel che è certo è che la questione è di divario non solo fra Sud e Nord, ma anche fra Sud ed Europa». È da subito chiaro che il presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Antonio D'Amato, non intende fare sconti a nessuno. Ad ascoltarlo all'Unione industriali in tanti. Ci sono i presidenti di tutte le sezioni di Palazzo Partanna, politici vecchi e nuovi — cordialissimo lo scambio

di saluti con Paolo Cirino Pomicino — imprenditori e manager.

Il suo intervento è uno dei primi nell'ambito del convegno «Mezzogiorno. Politiche industriali e strumenti per la ripresa degli investimenti». Un appuntamento — moderato da Nando Santonastaso del *Mattino* — aperto dal presidente dell'Unione Industriali, Ambrogio Prezioso, con gli interventi dell'economista Sandro Petriccione, del presidente dello Svimez Adriano Giannola, dell'ad di Invitalia Domenico Arcuri e dell'assessore regionale Amedeo Lepore.

«Il costo del lavoro al Sud è di 40 punti più elevato rispetto alla Germania. La competitività è poca, i livelli di emergenza drammatici. Occorre — spiega D'Amato — affrontare una partita grossa. Il divario con il Nord è come nel dopoguerra e quella della Cassa del Mezzogiorno è una stagione da rivalutare, gettata via negli anni Novanta. Allora furono fatte buone cose, poi la stagione del regionalismo ha segnato una involuzione della

capacità di intervento. I patti territoriali hanno prodotto effetti disastrosi. Dalla seconda metà del Duemila ad oggi non c'è stato alcun intervento, a differenza della coerenza meridionalistica di De Gasperi che fu premiante. Dal 2008 il Cipe non si è riunito per 4 anni, scientemente. Per dirottare altrove risorse, con la complice e colpevole assenza dei politici meridionali». La partita insomma è difficile perché troppi sono i ritardi e le inadempienze. E tanti sono gli errori, soprattutto per Napoli. «Investire bene significa saper puntare sulla riqualificazione della città e sul riassetto urbano per attrarre investimenti. Qui — continua — si è immaginato di poter fare industrializzazione sugli schemi di cento anni fa. Due sono gli esempi: Bagnoli e Napoli est dove Bassolino, al suo primo incarico da sindaco, considerò la possibilità di un insediamento. Ma queste sono aree che fanno parte del sistema urbano, da potenziare per fini logistici e turistici. Le aziende devono essere fuori dalle aree urbane. Per attrarre

investimenti non bisogna puntare sulle tute blu, ma sui colletti bianchi e sui centri direzionali, come già avviene altrove. Pensando non solo al posto in fabbrica, ma all'occupazione intellettuale. Al momento manca il contesto, la qualità di vita, occorre recuperare vivibilità. Nessun dirigente di una grande azienda vuole restare a Napoli perché esce dal mercato: occorre cambiare. E rilanciare le politiche per il Mezzogiorno significa questo».

Ambrogio Prezioso ha notazioni tecniche: «Auspichiamo che possano essere prorogati gli sgravi per le imprese che assumano nel Meridione — dice — e che venga rapidamente completato e attuato il Patto per il Sud sul quale ho alcuni rilievi: gli interventi non possono essere esclusivamente basati su automatismi. Ed è necessario puntare anche su nuovi programmi d'investimento e sulla qualità dei progetti. Ma non possiamo non interrogarci sulla visione complessiva nella quale si collocano questi interventi. Occorrono tavoli tematici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occorre puntare sul riassetto urbano per attrarre capitali, altrimenti non si va da nessuna parte





**Protagonisti**

Da sinistra,  
Adriano  
Giannola,  
Antonio  
D'Amato,  
Ambrogio  
Prezioso,  
Amedeo  
Lepore  
e Sandro  
Petriccione